



COMUNE DI CAVRIAGO

# ANGELO ZANTI

**martire dell'antifascismo**

— Medaglia d'Argento  
al V. M. della  
Resistenza alla memoria

---

## QUADERNI DEL TRENTENNALE

---



COMITATO COMUNALE PER LE CELEBRAZIONI  
DEL TRENTESIMO ANNIVERSARIO  
DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

# **ANGELO ZANTI**

**martire dell'antifascismo**

— Medaglia d'Argento  
al V. M. della  
Resistenza alla memoria

**a cura della Redazione di "Paese Nostro,,  
periodico dell'Amministrazione Comunale di Cavriago**

## ANGELO ZANTI MARTIRE DELL'ANTIFASCISMO

*« Tu, compagna, asciugala le tue lacrime. L'affetto per l'uomo che fu tuo padre e tuo compagno, conservalo gelosamente poiché è umano e giusto, ma il cordoglio per la sua perdita non scioglierlo in sterile pianto, ma nella direzione che tuo padre ti ha indicato: nella lotta »<sup>1</sup>.*

Questo è un brano della lettera che venne diffusa tra i partigiani dopo la morte di Angelo Zanti.

Angelo Zanti, l'unico fucilato dei sei uomini arrestati<sup>2</sup> l'unico comunista.

Aveva quarant'otto anni, 48 anni di vita esemplare, coerente, provata da continui sacrifici e ostacoli, dei quali nessuno mai lo distolse dalla direzione in cui Angelo camminava. La stessa mattina dell'arresto, la figlia Carmen stava raggiungendo il padre e il fratello, a malapena riuscì a sottrarre lei stessa alla cattura.

Lo stesso giorno della fucilazione del padre<sup>3</sup>, Carmen si trovava in un bar quando lesse su un quotidiano fascista « Fucilato all'alba il famigerato comunista Angelo Zanti ».

Esprimere in quel momento una manifestazione di dolore voleva dire farsi riconoscere, rischiare l'arresto. Dovette farsi forza, come una estranea qualsiasi, ed uscire.

Erano terminate la vita e la lotta di uno degli uomini che fu tra i primi a maturare la convinzione che la linea comunista fosse la sola possibile per sconfiggere il fascismo e costruire una Italia socialista.

Cerchiamo di seguire la vita di quest'uomo dagli ultimi anni in cui fu impegnato nella lotta di Liberazione a Reggio Emilia, per risalire attraverso il periodo del confino e dell'emigrazione fino agli anni della giovinezza e dell'adolescenza, in cui andò maturando la sua fede politica.

La famiglia di Zanti ritornò definitivamente in Italia nel 1940: Angelo era in carcere e i suoi erano stati espulsi dalla Francia per motivi politici. Ritornare in Italia e incontrare quotidianamente una realtà fascista della quale, all'estero, avevano colto soltanto gli echi, incontrare una società così mutata, impaurita, nascosta ma ancora viva nella lotta e nella speranza, fu per tutti i familiari di



Zanti piuttosto scioccante. La loro famiglia, dopo tanti anni trascorsi in Francia, si trovò qui isolata ed estranea, priva di contatti con altre famiglie come la loro, costretta a vivere nell'anonimato per non rischiare il peggio. Soprattutto per Carmen fu molto dura. Dopo aver vissuto in Francia una esperienza sia scolastica che sociale più libera e più avanzata di quella italiana, dopo essere stata iscritta a quattordici anni nella gioventù comunista, dopo aver passeggiato per le strade di Nizza chiedendo fondi a favore della Spagna repubblicana ai ricconi della zona, dopo avere loro risposto liberamente con i canti popolari che intonava insieme ai suoi compagni, dopo una siffatta possibilità d'azione, l'incontro diretto con il fascismo parve a lei e a tutti loro insostenibile.

Ma erano proprio questi, in fondo, il momento e il luogo in cui la lotta antifascista doveva tradursi nell'azione quotidiana.

Con la guerra di liberazione, infatti, alla quale Angelo diede tutto se stesso, anteponevola alla sua vita e alla sua famiglia, con questa guerra che è stata la fase umanamente e politicamente più ricca, tutti sentirono che l'Italia era anche e soprattutto il loro Paese, proprio in un momento in cui, al di là dei fini personali, tutti lottavano insieme. Quando Carmen ascoltava a scuola le testimonianze di una sua compagna, figlia di un fuoriuscito italiano, perseguitato dal fascismo, incominciò già a scoprire dentro di se quella « vera dimensione » nella quale il padre da anni viveva: fu terribile quindi e drammatico incontrarsi e scontrarsi con quel tipo di repressione che anche la stessa scuola francese aveva tante volte ricordato ai suoi giovani.

Angelo però aveva già toccato con mano la realtà fascista dalla quale mai era stato contaminato o in qualche modo sfiorato.

Quando, qualche giorno prima della fucilazione, incontrando il figlio, gli fece credere che sarebbe stato soltanto deportato in Germania e lo persuase ad accettare il paio di scarpe che aveva addosso in cambio di quelle del figlio già logorate, Angelo è testimone involontario di una purezza d'animo e di una posizione umana che non ammetteva né alternative né compromessi. Presso le case di latitanza del Ghiardo e in prossimità della Vasca di Corbelli, dove Angelo fu ospite parecchie volte, hanno di lui una sorta di venerazione, per la sua umanità, la sua semplicità, la sua naturalezza nell'agire.

Questo suo temperamento semplice ed insieme forte, gli proveniva dalla certezza che egli, figlio del popolo, dovesse sempre lottare con esso e per esso nella difesa della giustizia.

Dopo il confino all'Isola di Ventotene<sup>4</sup> insieme ad altri trecento comunisti con i quali continuò illegalmente l'attività politica e dal quale con lo scoppio della guerra, con il crollo del regime, avevano finito col liberarlo, Angelo partecipò alla prima riunione di partito in cui vennero stabilite le direttive fondamentali della

vano, si dovevano trovare sempre nuovi mezzi per farla giungere ad un numero sempre maggiore di lettori, si doveva lottare per sottrarla ai sequestri.

Con una iniziativa partita dalla Prefettura di Reggio, ogni qual volta l'*Unità* portava notizie e corrispondenze locali veniva sequestrata. In quei casi, alcuni giovani comunisti si recavano in bicicletta a Cavriago ed acquistavano l'*Unità* in un'edicola che riceveva direttamente il giornale da Milano.

In seguito ad una corrispondenza sulle condizioni di vita delle operaie del *Calzificio*, l'*Unità* venne denunciata e processata dal Tribunale di Milano per « incitamento all'odio di classe ». Quella corrispondenza di fabbrica venne anche riportata dalla Pravda di Mosca.

Dopo il delitto Matteotti e la crisi provocata da questo barbaro assassinio, il fascismo cercò di salvarsi con le leggi eccezionali, che soppressero il Partito comunista e la sua bandiera di lotta.

Ma anche nella più stretta illegalità, il nostro giornale continuò a portare la voce del Partito in mezzo agli operai e ai contadini reggiani. Per parecchio tempo l'*Unità* venne riprodotta col *poligrafo*<sup>5</sup> e più tardi con una *pietra litografica*<sup>6</sup> portata a Reggio dall'interregionale del Partito: il lavoro di redazione e di stampa della nostra *Unità*, poco più grande di un foglio di carta protocollo, avveniva a Cavriago sotto la guida del compagno Angelo Zanti, martire e medaglia d'argento della guerra di Liberazione<sup>7</sup>.

La vita illegale del nostro giornale costò arresti sempre più frequenti, sevizie e condanne. La reazione poliziesca voleva sopprimere anche quella piccola *Unità* che continuava a denunciare ai lavoratori l'infamia di un regime che per mantenersi al potere non aveva altro mezzo che il terrore.

L'odio e l'accanimento contro il nostro giornale non hanno dato buoni frutti al fascismo. Dall'*Unità* pubblicata semilegalmente nel 1924, spesso con una sola pagina, dalle *Unità* in formati ridottissimi che uscivano nel periodo della clandestinità e durante l'occupazione nazista, siamo giunti a quel formidabile strumento in difesa della libertà e del progresso umano che è l'*Unità* d'oggi. (...)

Luigi Marzi<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Il 12 febbraio 1924, dalla tipografia di via Ludovisi Settala, a Milano, esce il primo numero dell'*Unità*. Il titolo ed il suo sottotitolo (« Quotidiano degli operai e dei contadini ») sono stati consigliati da Antonio Gramsci in una lettera da Vienna del 12 febbraio 1923. Esso vuole avere, ed avrà infatti in tutta la sua storia, un significato semplice di richiamo all'unità fra operai e contadini, fra Nord ed il Sud del Paese. E' un modo preciso per rispondere alla repressione fascista che, dopo la cosiddetta marcia su Roma, va intensificando la sua violenza ed ha già soppresso con la forza molta

stampa antifascista. Il 12 agosto 1924 *l'Unità* assumerà il sottotitolo di « Organo del Partito Comunista d'Italia ».

<sup>2</sup> Cioè delle Officine Meccaniche Italiane - OMI « Reggiane ».

<sup>3</sup> L'attuale Calzificio Bloch.

<sup>4</sup> Si riferisce ai dipendenti, circa 700, della Società Idroelettrica dell'Ozola sull'Appennino reggiano.

<sup>5</sup> Poligrafo: apparecchio formato da una lastra rettangolare di lamiera con gli orli risorgenti e dentro uno strato di pasta fatta con colla di pesce e glicerina per riprodurre varie copie di un originale scritto o disegnato con inchiostro copiativo e applicato per pochi istanti su di essa che ne riceve l'impronta per trasmetterla poi ai fogli che devono riceverla.

<sup>6</sup> Pietra litografica: sistema di stampa che permette di riprodurre su carta scritti o disegni incisi con matite speciali sopra una pietra calcarea preparata chimicamente.

<sup>7</sup> Luigi Marzi, in una sua memoria inedita, puntualizza ancor meglio l'intensa attività che si svolgeva in casa di Zanti a Cavriago; Dice Marzi: « Cavriago divenne la sede del movimento clandestino della Federazione Provinciale Comunista e Angelo Zanti ne divenne il capo riconosciuto ed amato. Nella sua abitazione, situata fuori dal centro abitato, si riunivano non solo i comunisti della Provincia di Reggio, ma anche quelli di province limitrofe e vi si tennero convegni ai quali parteciparono notabili esponenti del Partito Comunista. L'assoluto rispetto delle norme della clandestinità, permise di fare dell'abitazione di Angelo Zanti il centro direttivo della lotta antifascista per un'abbastanza lungo periodo di tempo.

<sup>8</sup> Luigi Marzi, corrispondente dell'*Unità* nel periodo preso in esame dalla testimonianza. La testimonianza di Luigi Marzi, è stata pubblicata il 7 febbraio 1954 dalla *Verità* - Settimanale della Federazione Provinciale del P.C.I. di Reggio Emilia.



attività politiche ed assistenziali presso gli emigrati italiani e anche fra gli stessi italiani ritornati in patria.

Fu membro della segreteria della Federazione di lingua italiana del PC francese di Nizza e animatore di numerose dimostrazioni antifasciste che, nel 1936, stavano diventando sempre più numerose ma anche sempre più malviste dai poliziotti a cavallo francesi, il terrore dei figli di Angelo.

E' naturale che un uomo siffatto cerchi di essere un padre altrettanto serio, rigoroso e amico. Amico infatti e confidente fu dei figli, imprimendo in loro non soltanto i suoi stessi convincimenti, ma anche quell'impegno politico indispensabile per la vittoria della sua causa. I figli, già da piccolissimi, incominciarono « a vivere » i discorsi che il padre faceva loro durante le lunghe passeggiate nei dintorni di Nizza. Subirono le angherie di una vita dura, nella quale dovevano continuamente spostarsi, fuggire, negare la loro identità, negare di avere un padre che si chiamasse Zanti.

Questo tipo di vita contribuì a formare nei figli un carattere tale che, qualsiasi persona vissuta in un periodo di libertà e di benessere, non può possedere. Questa stessa formazione fatta di esperienze dolorose, ma giuste ed umane, fu la stessa che ebbe Angelo durante la sua infanzia e che spiega, in parte, il suo carattere di uomo adulto.

Angelo era l'ultimo di quattro sorelle e un fratello<sup>6</sup>: l'ultimo di una famiglia divisa fra la Francia e il proprio Paese in cerca di un lavoro. Anche Angelo a dieci anni già lavorava, conoscendo così la fatica della gente come lui e vivendo lo sfruttamento e l'oppressione della maggioranza del popolo.

Fin da questi momenti dunque, Angelo incominciò precocemente a sentire una naturale rivolta verso tutto ciò che era ingiusto e violento. Poi incontrò il gruppo socialista e iniziò ad approfondire la sua cultura politica, così, in modo spontaneo, perché sentiva naturalmente l'esigenza di possedere anche quegli strumenti culturali necessari a tutti per combattere il fascismo fin dalla sua origine.

Angelo fu tra i primi ad accorgersi delle fondamentali carenze del P.S.I., al quale apparteneva, sul piano dell'azione rivoluzionaria. Il Partito non riusciva a trarre dalle lotte nelle quali pure si era impegnato fino al 1920 (come la grande agitazione agraria e la occupazione delle fabbriche), le necessarie conseguenze di conquista egemonica, di affermazione del potere proletario nel Paese. Le correnti riformistiche avevano ormai rinunciato alla stessa difesa delle realizzazioni del proletariato. I massimalisti parlavano, sì, di rivoluzione socialista, ma senza tradurre quelle parole in una concreta linea rivoluzionaria.

Eppure la situazione sociale era matura. Angelo lo sapeva

bene e qui a Cavriago fu uno dei primi a far sorgere quel piccolo gruppo di comunisti che diede poi vita a tutto quel mutamento politico, arrivato oggi ad un totale spostamento di forze.

Leggendo le proposte, le discussioni delle riunioni dei Consigli Municipali <sup>7</sup> a partire dal primo ottobre 1920, è facile cogliere la chiarezza e la fermezza della posizione politica di Zanti, il quale durante i suoi interventi non esita a rivolgere agli organi superiori socialisti un invito « ad una azione concorde per imporre subito il basta al governo borghese, chiamando tutte le Amministrazioni socialiste a prepararsi per la redenzione del popolo e l'avvento del comunismo ».

Ancora nella seduta del 27 novembre dello stesso anno: «sentiamo il dovere di elevare la nostra protesta vivace contro l'azione violenta commessa dalle bande fasciste contro l'Amministrazione comunale di Bologna, aiutate dalla sbirraglia e da tutta la borghesia coalizzata contro la conquista proletaria » <sup>8</sup>.

Questo significa a mio parere « vedere chiaro » negli eventi e ritenere possibile che soltanto una rivoluzione comunista potesse mettere fine ai lutti e alla costernazione di tutto il popolo italiano.

La sua chiarissima visione della situazione italiana non poteva trovare riscontro nel gruppo dirigente del partito socialista, che nell'avvento del fascismo non aveva saputo vedere i caratteri di una riscossa capitalistica non precaria, non temporanea, ma strutturale e mirante a creare una dittatura reazionaria; e non poteva trovarlo nel partito popolare, rassegnato ormai all'annientamento e incapace di portare alla resistenza le masse cattoliche.

Il 29 dicembre, sempre Zanti, dichiara di impegnarsi nella difesa di tutti coloro che lavorando nelle sedi municipali e nelle sezioni di partito sono minacciati dagli attacchi fascisti che « l'autorità costituita dello Stato non ha avuto la volontà né la capacità di tutelare ».

Ben presto la nomina di un commissario prefettizio arriva a cancellare le prime libertà costituzionali e a soffocare la voce di Zanti.

Zanti era, nel 1921 fra i delegati del Congresso di Firenze della gioventù socialista che parteciparono alla fondazione della FGCI e fu dirigente della Sezione comunista di Cavriago che, nello stesso anno, comprendeva trenta iscritti.

Essere comunisti nel 1921 non era certamente né una scelta comoda, né una scelta sicura. Già dal 1920 la violenza del fascismo aveva colpito lo slancio di tutti coloro che lo denunciavano e che denunciavano, assieme al fascismo, il capitale, i ricchi borghesi, quelli che il fascismo lo avevano pagato e voluto per tentare, ancora una volta, di asservire il popolo italiano.



Con la guerra di Liberazione, però, non ci sarebbero riusciti, perché la voce di uomini come Zanti non avrebbe più taciuto la giusta protesta dell'uomo.

*Testimonianze di  
Carmen Zanti, Felice Oleari,  
Ferruccio Tarasconi, Ferruccio  
Pioli, Prospero Curti e  
Antonio Grisendi*

<sup>1</sup> Messaggio inviato il 22 gennaio 1945 alla figlia Carmen dal Triumvirato Insurrezionale Nord-Emilia.

<sup>2</sup> Con Zanti furono arrestati e processati anche Emore Iori, Roberto Cigarini, Luigi Ferrari, Carlo Calvi e Gino Prandi.

<sup>3</sup> Zanti fu fucilato nel cortile della Caserma di Viale Allegrì di Reggio Emilia alle ore 5,50 del 13 gennaio 1945.

<sup>4</sup> Nel novembre del 1941 è condannato a cinque anni di confino. Viene liberato da Ventotene il 10 agosto 1943.

<sup>5</sup> Fu tra i primi organizzatori dei GAP assieme a Vittorio Saltini, Sante Vincenzi, Alcide Leonardi, Osvaldo Poppi, Gismondo Veroni e Vivaldo Salsi. Successivamente entrò a far parte del Comando Piazza in qualità di ufficiale di collegamento.

<sup>6</sup> Angelo Zanti, nacque a Cavriago il 24 settembre del 1896 da Pietro e Teresa SterPELLI. Era l'ultimo nato, dopo un fratello e quattro sorelle: Eugenio, Rosina, Giulia, Giuseppina e Angiolina.

<sup>7</sup> E' eletto consigliere comunale il 26 settembre 1920 nelle liste del Partito Socialista.

<sup>8</sup> Si riferisce all'assalto fascista al Palazzo d'Accursio di Bologna. Sede del municipio di Bologna, da cui prese il nome un grave eccidio ivi avvenuto il 21 novembre 1920, in seguito al tentativo delle squadracce fasciste d'impedire il legittimo insediamento dell'amministrazione socialista. Le elezioni amministrative svoltesi in quel mese avevano dato la piena vittoria alla lista socialista (in gran parte composta da elementi di estrema sinistra), con 18.170 voti contri i 7.985 del Blocco nazionale (liberali, destre, fascisti) e i 4.694 del Partito Popolare (cattolici). Le destre reagirono con livore alla sconfitta e i fascisti dichiararono apertamente che, con ogni mezzo, avrebbero impedito all'amministrazione socialista di insediarsi e di funzionare. Quando, alla vigilia della convocazione del nuovo Consiglio, i fascisti mobilitarono le loro forze con la connivenza del governo e delle autorità locali. Il 21 novembre ebbe luogo la seduta di insediamento, il socialista *Ennio Gnudi* venne eletto sindaco. Ma, nel momento in cui egli si affacciò al balcone di Palazzo d'Accursio per salutare la folla, circa 250 fascisti provenienti da Piazza di Porta Ravegnana, cominciarono a sparare. Dal municipio i socialisti risposero al fuoco con il lancio di bombe a mano. Complessivamente nella piazza si ebbero 9 morti e un centinaio di feriti, tutti socialisti o simpatizzanti della sinistra.

## LE RIUNIONI CLANDESTINE DEL PCI IN CASA DI ANGELO ZANTI

Autunno 1927. E' da poco suonato mezzogiorno che mi trovo, uscito dalla vicina fabbrica <sup>1</sup>, nel viale Trento e Trieste a Reggio Emilia, al consueto appuntamento bimestrale con il « fenicottero » <sup>2</sup>.

I Partiti antifascisti erano ormai costretti a vivere nell'illegalità, la stampa era stata soppressa. Chi scrive aveva ricevuto dal PCI il compito di incontrare questi compagni, in luoghi sempre diversi per ovvie ragioni cospirative.

Il « fenicottero » quella volta tardava ad arrivare e ormai stava per scadere il tempo prestabilito per l'attesa che non doveva superare, in ogni caso, la mezz'ora.

Già in precedenza erano state fissate severe regole per i contatti con i compagni che avevano tali funzioni, regole che man mano venivano sempre più perfezionate e rigidamente applicate, specialmente dopo la costituzione del tribunale speciale fascista. Il regime di Mussolini non dava tregua alcuna.

Così assorto nel pensiero dell'attesa, già mi accingevo a ripiegare il giornale (in quella occasione avevo il « Corriere della sera ») così come si era convenuto per farsi riconoscere in caso d'incontro con compagni mai visti prima, quando vedo arrivare sorridente il compagno Marchioro, il quale aveva già intravisto la testata del giornale che stavo rimettendo in tasca.

Ma non ci fu bisogno di ulteriori formalità per il riconoscimento, perché con il compagno Marchioro ci eravamo incontrati altre volte.

Ci salutiamo e conversando camminiamo su e giù per il viale ombrato da ippocastani. Marchioro ha con sé una valigetta <sup>3</sup>, dalla quale vuol liberarsi subito di un certo pacchetto: sono copie « dell'Unità » in formato ridottissimo, stampate con caratteri piccolissimi e provenienti dal centro del Partito di Parigi.

Entriamo nel bar di fronte all'Istituto Professionale, ci appostiamo in un angolo; la barista ci serve una bibita, nel mentre cautamente il compagno Marchioro toglie dalla valigetta il pacchettino, me lo consegna e fissiamo l'appuntamento per una riunione per la sera stessa, verso le ventuno, a Cavriago in casa di

Angelo Zanti, situata sul lato sinistro del fabbricato del macello comunale. Di nuovo ci salutiamo, esco solo e mi accingo a rientrare in fabbrica per la ripresa del lavoro pomeridiano.

Strada facendo avviso il compagno Luigi Marzi, impiegato in qualità di ragioniere presso la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, che aveva il compito di redigere i testi per la stampa clandestina e che in precedenza era stato corrispondente dell'Unità del materiale in mio possesso per predisporre la diffusione e della riunione fissata per la serata a Cavriago.

Il pomeriggio passa presto, quasi non me ne accorgo, preso dal pensiero dell'incontro serale. Intanto provvedo a far sapere, a mezzo di un amico fidato, al compagno Avvenire Paterlini sull'urgente necessità di vederlo in serata stessa. Naturalmente Paterlini capisce la natura della mia richiesta ed è puntuale all'appuntamento.

Giunto a casa mi premuro di informare subito il compagno Tirelli Paride; mi presento nella sua privativa, ordino un sigaro ed un pacchetto di sale fino. Anche questo era un modo per intercederci tra noi e voleva significare che avevo bisogno di parlare con lui in luogo appartato. Mi consegna il sigaro e il sale e con una scusa qualsiasi mi invita ad entrare in cucina, chiamando nel contempo la moglie a sostituirlo nel servire i clienti.

Lo informo sull'incontro avuto nel primo pomeriggio, gli consegno il pacco con la stampa clandestina e prendiamo accordi per la riunione da tenersi nella stessa serata. Si convenne che Tirelli doveva provvedere per il servizio di vigilanza e invitare il compagno Burani Virginio, operaio dell'OMI Reggiane, a partecipare pure lui alla riunione stessa.

L'incontro ha luogo puntualmente a casa di Zanti. Sono presenti: Grisendi Antonio, Paterlini Avvenire, Zanti Angelo, Burani Virginio, Marzi Luigi e il compagno Marchioro... Nel frattempo la moglie di Zanti si apparta portando con sé la piccola Carmen.

La riunione inizia con una dettagliata relazione del compagno Marchioro sulla situazione politica interna ed internazionale. Il PCI, pur essendo costretto a muoversi nella più completa clandestinità, reagisce abbastanza positivamente alla violenza fascista; riferisce inoltre che i compagni del centro del Partito, specialmente gli intellettuali, hanno intrapreso, sia in Francia che in altri Paesi europei, una vasta azione di solidarietà in favore della scarcerazione del compagno Antonio Gramsci, condannato a venti anni di reclusione dal tribunale speciale fascista.

Zanti, da parte sua, comunica ai presenti che in alcune località della Provincia si sono avute violenze fasciste contro compagni e cittadini e che in alcune località si sono organizzate azioni di autodifesa tese a reagire con fierezza alla prepotenza del fascismo.



Zanti inoltre consiglia i compagni a non cadere in provocazioni preparate dalle squadrace fasciste, raccomanda la massima vigilanza da parte di ogni compagno per evitare il pericolo di infiltrazioni di provocatori e di spie tra le file del PCI.

Prima di lasciarci si stabiliscono nuove forme di collegamento; si decide che per la corrispondenza si dovrà scrivere in codice: si prendono anche impegni di lavoro pratico, quale la diffusione di volantini ciclostilati di propaganda. Il compito della stesura del testo è affidata al compagno Marzi.

Burani Virginio ha il compito di riferire ai compagni dell'OMI Reggiane sulle conclusioni operative decise nel corso della riunione. Grisendi Antonio informa i compagni presenti che da contatti avuti la famiglia Guidotti<sup>4</sup> è disposta a mettere a disposizione la propria abitazione per compagni costretti a soggiorni di latitanza in attesa di espatrio o per sottrarsi alle persecuzioni fasciste.

E' tardi. E' venuto il momento di sciogliere la riunione, il compagno Tirelli Paride ci offre generi di conforto che consumiamo subito (sempre generoso quel caro compagno!), ci assicura che il « servizio di vigilanza » conferma che tutto « va bene ».

Concordiamo quindi di riunirci nuovamente, allargando la partecipazione ad altri compagni, presso il castello di Canossa nella prima festività infrasettimanale. La riunione si scioglie. Tirelli accompagna il compagno Marchioro all'albergo Buenos-Aires, gestito allora da Violi Riccardo, albergo in cui in seguito soggiogneranno diversi compagni che dovevano sottrarsi alle persecuzioni, espatriare o comunque darsi alla latitanza.

Così si era conclusa in casa di Angelo Zanti quella fruttuosa riunione. Altre ne seguiranno, in casa di altri compagni: sul Ghiardo, a Quattro Castella, nel greto dell'Enza a Montecchio ed in altre località.

Zanti era l'animatore di quelle riunioni, curava in ogni dettaglio la loro preparazione, dedicava tutto il suo tempo al difficile lavoro di Partito, incitava i compagni a dare il loro meglio per la causa della classe operaia e dei lavoratori.

I compagni che più di altri si prodigavano nel pericoloso lavoro clandestino li complimentava con un: « sei stato bravo! ».

E così fu per giorni, mesi ed anni, sia in Italia che all'estero, dove dovette rifugiarsi perchè perseguitato dalla ferocia fascista. Lavorò incessantemente alla costruzione del Partito, dedicando alla causa di emancipazione dei lavoratori e della libertà tutta la sua giovinezza, tutta la sua intelligenza, tutte le sue energie, fino allo olocausto della propria vita.

Cadde infatti sotto il plotone di esecuzione fascista dopo essere stato barbaramente torturato. Dalla sua bocca non uscì una

sola parola se non di fede negli ideali per cui aveva combattuto e vissuto.

*Antonio Grisendi*<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Antonio Grisendi in quel periodo lavorava presso la « Cooperativa Fabbri e Meccanici » di Gardenia. Nel 1924 la Cooperativa chiuse i battenti per dissesto, in quanto aveva appaltato lavori dello Stato a prezzi talmente bassi che risultarono inferiori al costo della mano d'opera. Le banche rifiutarono qualsiasi credito e la cooperativa venne posta in liquidazione. L'attività produttiva fu ripresa in seguito da due banchieri, non di Reggio, uno dei quali era appassionato di problemi industriali. Quando questi morì, la fabbrica venne rilevata da Adelmo Lombardini.

<sup>2</sup> Così erano chiamati i corrieri del Partito che avevano il rischioso compito dei collegamenti con le organizzazioni provinciali.

<sup>3</sup> Valigetta a doppio fondo costruita a Parigi da esperti artigiani appositamente per i corrieri.

<sup>4</sup> Casa colonica situata in via Roncaglio, quasi all'incrocio con via S. Giovanni, abitata da Pivi Domenica (la zia Mingona), dove trovavano ospitalità tanti perseguitati dal fascismo.

<sup>5</sup> Antonio Grisendi in quel periodo era membro dell'organizzazione provinciale del PCI.

IN UNA CASA DI CAVRIAGO  
SI STAMPAVA « L'UNITÀ » CLANDESTINA

L'unità delle masse lavoratrici era la condizione indispensabile per combattere il fascismo, per lottare contro lo sfruttamento inumano del lavoro.

Il Partito comunista, che vedeva nell'unità di tutti i lavoratori, al di sopra d'ogni differenziazione ideologica, la forza capace di abbattere il fascismo, volle appunto che si chiamasse « Unità » il giornale che vide la luce in quel lontano 12 febbraio 1924 <sup>1</sup>.

Gli amici di Reggio che facevano parte del Comitato di unità proletaria, sapevano della prossima uscita del quotidiano e ne avevano predisposta la diffusione valendosi della semilegalità che ancora esisteva in Italia.

Con questa gioia e trepidazione leggemmo quel primo numero del nostro giornale!

*L'Unità* divenne ben presto il cuore e la vita di tanti giovani comunisti reggiani, divenne l'amata bandiera degli operai e dei contadini in lotta contro il fascismo.

Il regime carcerario instaurato nelle fabbriche reggiane con l'appoggio delle squadre fasciste, lo sfruttamento del lavoro alle *Officine* <sup>2</sup>, al *Calzificio* <sup>3</sup>, ai cantieri dell'*Ozola* <sup>4</sup>; le condizioni di fame dei braccianti della *Bonifica*, la bassa feudalità dei contratti agrari e dei patti mezzadrili imposti con la violenza, venivano denunciati e smascherati dalla nostra *Unità*.

Com'era prevedibile, polizia e fascisti cominciarono una caccia spietata all'*Unità*. Per la nostra *Unità* numerosi giovani e ragazze comunisti vennero arrestati, portati alle sedi del fascio e bastonati.

Polizia e carabinieri perquisivano le abitazioni dei lavoratori che leggevano *l'Unità* e contro di loro imbastivano montature poliziesche che spesso si concludevano al tribunale speciale.

Fascisti e poliziotti gareggiavano nel tentativo di individuare i corrispondenti di fabbrica e numerosi operai dell'*Officina* e ragazze del *Calzificio* venivano portati in Questura o in S. Tommaso, dove subivano lunghi interrogatori e bastonature.

Per acquistare *l'Unità* si doveva eludere la vigilanza dei manganellatori fascisti appostati presso le poche edicole che la vende-



vano, si dovevano trovare sempre nuovi mezzi per farla giungere ad un numero sempre maggiore di lettori, si doveva lottare per sottrarla ai sequestri.

Con una iniziativa partita dalla Prefettura di Reggio, ogni qual volta l'*Unità* portava notizie e corrispondenze locali veniva sequestrata. In quei casi, alcuni giovani comunisti si recavano in bicicletta a Cavriago ed acquistavano l'*Unità* in un'edicola che riceveva direttamente il giornale da Milano.

In seguito ad una corrispondenza sulle condizioni di vita delle operaie del *Calzificio*, l'*Unità* venne denunciata e processata dal Tribunale di Milano per « incitamento all'odio di classe ». Quella corrispondenza di fabbrica venne anche riportata dalla Pravda di Mosca.

Dopo il delitto Matteotti e la crisi provocata da questo barbaro assassinio, il fascismo cercò di salvarsi con le leggi eccezionali, che soppressero il Partito comunista e la sua bandiera di lotta.

Ma anche nella più stretta illegalità, il nostro giornale continuò a portare la voce del Partito in mezzo agli operai e ai contadini reggiani. Per parecchio tempo l'*Unità* venne riprodotta col *poligrafo*<sup>5</sup> e più tardi con una *pietra litografica*<sup>6</sup> portata a Reggio dall'interregionale del Partito: il lavoro di redazione e di stampa della nostra *Unità*, poco più grande di un foglio di carta protocollo, avveniva a Cavriago sotto la guida del compagno Angelo Zanti, martire e medaglia d'argento della guerra di Liberazione<sup>7</sup>.

La vita illegale del nostro giornale costò arresti sempre più frequenti, sevizie e condanne. La reazione poliziesca voleva sopprimere anche quella piccola *Unità* che continuava a denunciare ai lavoratori l'infamia di un regime che per mantenersi al potere non aveva altro mezzo che il terrore.

L'odio e l'accanimento contro il nostro giornale non hanno dato buoni frutti al fascismo. Dall'*Unità* pubblicata semilegalmente nel 1924, spesso con una sola pagina, dalle *Unità* in formati ridottissimi che uscivano nel periodo della clandestinità e durante l'occupazione nazista, siamo giunti a quel formidabile strumento in difesa della libertà e del progresso umano che è l'*Unità* d'oggi. (...)

Luigi Marzi<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Il 12 febbraio 1924, dalla tipografia di via Ludovisi Settala, a Milano, esce il primo numero dell'*Unità*. Il titolo ed il suo sottotitolo (« Quotidiano degli operai e dei contadini ») sono stati consigliati da Antonio Gramsci in una lettera da Vienna del 12 febbraio 1923. Esso vuole avere, ed avrà infatti in tutta la sua storia, un significato semplice di richiamo all'unità fra operai e contadini, fra Nord ed il Sud del Paese. E' un modo preciso per rispondere alla repressione fascista che, dopo la cosiddetta marcia su Roma, va intensificando la sua violenza ed ha già soppresso con la forza molta

stampa antifascista. Il 12 agosto 1924 *l'Unità* assumerà il sottotitolo di « Organo del Partito Comunista d'Italia ».

<sup>2</sup> Cioè delle Officine Meccaniche Italiane - OMI « Reggiane ».

<sup>3</sup> L'attuale Calzificio Bloch.

<sup>4</sup> Si riferisce ai dipendenti, circa 700, della Società Idroelettrica dell'Ozola sull'Appennino reggiano.

<sup>5</sup> Poligrafo: apparecchio formato da una lastra rettangolare di lamiera con gli orli risorgenti e dentro uno strato di pasta fatta con colla di pesce e glicerina per riprodurre varie copie di un originale scritto o disegnato con inchiostro copiativo e applicato per pochi istanti su di essa che ne riceve l'impronta per trasmetterla poi ai fogli che devono riceverla.

<sup>6</sup> Pietra litografica: sistema di stampa che permette di riprodurre su carta scritti o disegni incisi con matite speciali sopra una pietra calcarea preparata chimicamente.

<sup>7</sup> Luigi Marzi, in una sua memoria inedita, puntualizza ancor meglio l'intensa attività che si svolgeva in casa di Zanti a Cavriago; Dice Marzi: « Cavriago divenne la sede del movimento clandestino della Federazione Provinciale Comunista e Angelo Zanti ne divenne il capo riconosciuto ed amato. Nella sua abitazione, situata fuori dal centro abitato, si riunivano non solo i comunisti della Provincia di Reggio, ma anche quelli di province limitrofe e vi si tennero convegni ai quali parteciparono notabili esponenti del Partito Comunista. L'assoluto rispetto delle norme della clandestinità, permise di fare dell'abitazione di Angelo Zanti il centro direttivo della lotta antifascista per un abbastanza lungo periodo di tempo.

<sup>8</sup> Luigi Marzi, corrispondente dell'*Unità* nel periodo preso in esame dalla testimonianza. La testimonianza di Luigi Marzi, è stata pubblicata il 7 febbraio 1954 dalla *Verità* - Settimanale della Federazione Provinciale del P.C.I. di Reggio Emilia.

## LE PAROLE DI ANGELO ZANTI NEL RICORDO DI UN COMPAGNO DI PRIGIONIA

Mi sia permesso di ricordarlo ai compagni tutti, a coloro che lo ebbero a fianco durante i venticinque anni di guerra senza quartiere al fascismo; guerra che trova il nostro compagno sempre primo fra i primi. Giovanissimo chiede la sua adesione al Circolo Giovanile Socialista di Cavriago, per poi passare al Partito Comunista dopo la tanto deprecata scissione fra i due Partiti avvenuta nel lontano 1921.

Attivo in ogni manifestazione senza d'altro curarsi che d'essere utile alla causa del suo partito, portò dappertutto il contributo del suo entusiasmo, della sua fede.

Esule in Francia per non piegarsi al fascismo, riprese la sua opera e poco dopo rientrò in Italia per riorganizzare le file del Partito Comunista.

Consegnato dalla polizia francese alle autorità fasciste dell'OVRA<sup>1</sup> nel 1941, fu inviato al confino, da dove gli avvenimenti del 25 luglio lo liberarono.

Riprese immediatamente la sua opera e l'8 settembre, pur sapendo a quale pericolo andava incontro se fosse caduto in mano ai suoi mortali nemici, fu tra i primi ad organizzare quel movimento di liberazione che doveva permettere al popolo italiano di dimostrare al mondo la propria unità e fierezza.

Per più di un anno diede il suo prezioso apporto alla Organizzazione delle Brigate Partigiane sulla Montagna Reggiana, delle squadre S.A.P. e G.A.P. della Pianura, tessendo infaticabile la rete cospirativa, quale Ufficiale di Collegamento dei vari comandi del Corpo Volontari della Libertà.

Sapeva perfettamente che la sua era missione pericolosa, ma la Sua ferma convinzione della giustezza della causa, mai lo fece indietreggiare o esitare; continuamente accorreva dove maggiore era il rischio, conscio che la sua vita a nulla sarebbe valsa, se l'opera a cui dalla giovinezza si era con ogni forza dedicato fosse rimasta incompiuta.

Cadde in mano ai torturatori dell'U.P.I.<sup>2</sup> il 27 novembre 1944 e fu portato alla tristemente famosa Villa Cucchi<sup>3</sup>. Subì parecchie ore di interrogatori, sevizie, torture senza nome, brutalità di ogni



genere, ma nulla svelò dell'organizzazione alla quale apparteneva, pur non rinnegando mai la sua fede. Condannato a morte da feroci pseudo giudici l'8 gennaio 1945, fu fucilato il 13 seguente.

E, appena qualche ora prima dell'esecuzione, diceva a chi scrive queste righe: « Che cosa importa morire! Sono certo che il nostro sacrificio non sarà vano. Il popolo italiano schiaccierà il fascismo e presto, l'idea nostra per cui tanto abbiamo lottato, sarà fra breve una meta raggiunta ».

Queste parole pronunciate da Angelo Zanti, sul punto di morire, dovrebbero far riflettere chi tanto incoscientemente e superficialmente denigra il movimento Partigiano; chi, restando alla finestra, nulla ha osato; chi nulla fa per concorrere a quell'opera a cui i nostri martiri, i nostri fratelli hanno donato la vita.

Perché in fondo, quest'opera è la ricostruzione del nostro Paese, è la redenzione della classe degli sfruttati, è la elevazione morale e materiale di chi da secoli soffre e paga per mantenere i privilegi di una minoranza imbecille: perché questa, infine, è la giusta causa.

*Gino Prandi*<sup>4</sup>

<sup>1</sup> O.V.R.A.: Organizzazione Volontaria Repressione Antifascismo.

<sup>2</sup> U.P.I.: Ufficio Politico Investigativo della Guardia Nazionale Repubblicana.

<sup>3</sup> Sede dell'U.P.I. Provinciale.

<sup>4</sup> La testimonianza di Gino Prandi, membro del Comando Piazza di Reggio Emilia, è stata pubblicata il 15 gennaio 1946 da «Reggio Democratica».

## **APPENDICE**

## COMANDO MILITARE DI REGGIO EMILIA

li 13/1/1945 - XXIII

## Verbale di esecuzione

« L'anno 1945 XXIII il giorno 13 gennaio alle ore 5,50 per ordine del Comandante Provinciale di Reggio Emilia e in ottemperanza alla sentenza emanata il giorno 9 gennaio 1945 XXIII dal Tribunale Militare Straordinario convocato in Reggio Emilia, si è proceduto alla esecuzione capitale mediante fucilazione alla schiena del nominato Zanti Angelo in località nelle immediate vicinanze di Reggio Emilia.

L'esecuzione è stata compiuta da una squadra di militi comandata dal S. Ten. Vimercati Sauro, qui sottoscritto, con l'intervento dell'ufficiale medico Dott. Ercole Fiandri.

Fungeva da segretario il S. Ten. Piras Nino.

Il condannato è stato assistito e confortato fino all'ultimo da un padre capuccino.

Dopo la scarica, l'ufficiale medico ha constatato che la morte era avvenuta istantaneamente.

Il cadavere, rinchiuso in una cassa, è stato trasportato al cimitero civico e lasciato in consegna ai custodi.

Chiuso il presente verbale dal sottoscritto, dall'Ufficiale medico e dall'Ufficiale segretario, alle ore 8 di oggi ».

Il Segretario  
S. Ten. Piras Nino

Il Comandante del Plotone  
S. Ten. Vimercati Sauro

L'Ufficiale Medico  
Ettore Fiandri



TRIUMVIRATO  
INSURREZIONALE  
NORD - EMILIA

Cara compagna,

la perdita di tuo padre, l'amato nostro e tuo compagno, caduto sotto il piombo dei traditori e rinnegati, è sentita da noi con vivo dolore, che ci permette di comprendere l'angoscia del tuo animo.

Noi conosciamo la forza del tuo carattere, temprato alla scuola del nostro Partito e quindi ci asteniamo dalle vane parole di cordoglio. Il nostro compagno, con tutta la sua vita di militante, con l'eroica fermezza dimostrata sotto le torture e dinanzi alla tragica morte, ha confermato come i comunisti sanno combattere e morire.

Noi siamo dolenti di averlo perduto, noi sentiamo vivamente la perdita di un militante attivo, cosciente e capace, ma, come combattenti, come comunisti siamo orgogliosi, siamo fieri di lui. Egli lascia un vuoto nelle nostre file, ma decine e centinaia di nuovi combattenti prenderanno il suo posto. Egli ha servito con tutte le sue forze la causa della liberazione e del progresso del popolo italiano; l'ha servita quando il suo sangue generoso pulsava caldo nelle vene, la serve ancor oggi che non è più. Oggi che il suo nome corre di bocca in bocca, oggi che il suo esempio suscita entusiasmo ed emulazione.

Tutti i lavoratori e i patrioti hanno palpitato per la sorte di tuo padre, tutti hanno avuto un fremito di sdegno e di rivolta contro i sicari che lo hanno trucidato, tutti, non avendo potuto strapparli alla morte, anelano a far giustizia dei carnefici. Il suo corpo, crivellato dai colpi assassini giace nella fredda terra, ma il suo esempio e la sua memoria rimarranno per tutti i tempi.

Tu, compagna, asciugala le tue lagrime.

L'affetto per l'uomo che fu tuo padre e tuo compagno, conservalo gelosamente, poiché è umano e giusto, ma il cordoglio per la sua perdita non scioglierlo nello sterile pianto, ma nella direzione che tuo padre ti ha indicato: nella lotta.

Egli si è battuto ed è caduto eroicamente per un mondo migliore di libertà, di fratellanza e giustizia; egli ti lascia in retaggio un posto di combattimento per questa opera grande e giusta.

In questa ora di dolore, noi ti siamo vicini e insieme a te pensiamo con rammarico al nostro compagno trucidato.

Tu, militante del nostro glorioso e grande partito, tu, figlia di un eroe, non piangere. Sii forte, come tuo padre ti ha insegnato, sii coraggiosa come egli ti ha voluta, sii degna, oggi e sempre, del nome glorioso che porti.

22-1-1945

Fraternamente  
Il Triumvirato  
Insurrezionale  
Nord - Emilia

Fonte: Archivio Storico Sezione PCI di Cavriago



**Angelo Zanti, fucilato dai fascisti  
a Reggio Emilia il 13 gennaio 1945.**



**In questa casa di Rivalentella, abitata dalla sorella Giulietta, il 27 novembre 1944 Zanti viene arrestato.**





Angelo Zanti (il ragazzo in primo piano) nel 1910 davanti al caffè Garibaldi.



1923 - Angelo Zanti (a sinistra) all'interno del laboratorio di falegnameria di Giacomo Cavecchi.

## LE PAROLE DI ANGELO ZANTI NEL RICORDO DI UN COMPAGNO DI PRIGIONIA

Mi sia permesso di ricordarlo ai compagni tutti, a coloro che lo ebbero a fianco durante i venticinque anni di guerra senza quartiere al fascismo; guerra che trova il nostro compagno sempre primo fra i primi. Giovanissimo chiede la sua adesione al Circolo Giovanile Socialista di Cavriago, per poi passare al Partito Comunista dopo la tanto deprecata scissione fra i due Partiti avvenuta nel lontano 1921.

Attivo in ogni manifestazione senza d'altro curarsi che d'essere utile alla causa del suo partito, portò dappertutto il contributo del suo entusiasmo, della sua fede.

Esule in Francia per non piegarsi al fascismo, riprese la sua opera e poco dopo rientrò in Italia per riorganizzare le file del Partito Comunista.

Consegnato dalla polizia francese alle autorità fasciste dell'OVRA <sup>1</sup> nel 1941, fu inviato al confino, da dove gli avvenimenti del 25 luglio lo liberarono.

Riprese immediatamente la sua opera e l'8 settembre, pur sapendo a quale pericolo andava incontro se fosse caduto in mano ai suoi mortali nemici, fu tra i primi ad organizzare quel movimento di liberazione che doveva permettere al popolo italiano di dimostrare al mondo la propria unità e fierezza.

Per più di un anno diede il suo prezioso apporto alla Organizzazione delle Brigate Partigiane sulla Montagna Reggiana, delle squadre S.A.P. e G.A.P. della Pianura, tessendo infaticabile la rete cospirativa, quale Ufficiale di Collegamento dei vari comandi del Corpo Volontari della Libertà.

Sapeva perfettamente che la sua era missione pericolosa, ma la Sua ferma convinzione della giustezza della causa, mai lo fece indietreggiare o esitare; continuamente accorreva dove maggiore era il rischio, conscio che la sua vita a nulla sarebbe valsa, se l'opera a cui dalla giovinezza si era con ogni forza dedicato fosse rimasta incompiuta.

Cadde in mano ai torturatori dell'U.P.I. <sup>2</sup> il 27 novembre 1944 e fu portato alla tristemente famosa Villa Cucchi <sup>3</sup>. Subì parecchie ore di interrogatori, sevizie, torture senza nome, brutalità di ogni



genere, ma nulla svelò dell'organizzazione alla quale apparteneva, pur non rinnegando mai la sua fede. Condannato a morte da feroci pseudo giudici l'8 gennaio 1945, fu fucilato il 13 seguente.

E, appena qualche ora prima dell'esecuzione, diceva a chi scrive queste righe: « Che cosa importa morire! Sono certo che il nostro sacrificio non sarà vano. Il popolo italiano schiaccierà il fascismo e presto, l'idea nostra per cui tanto abbiamo lottato, sarà fra breve una meta raggiunta ».

Queste parole pronunciate da Angelo Zanti, sul punto di morire, dovrebbero far riflettere chi tanto incoscientemente e superficialmente denigra il movimento Partigiano; chi, restando alla finestra, nulla ha osato; chi nulla fa per concorrere a quell'opera a cui i nostri martiri, i nostri fratelli hanno donato la vita.

Perché in fondo, quest'opera è la ricostruzione del nostro Paese, è la redenzione della classe degli sfruttati, è la elevazione morale e materiale di chi da secoli soffre e paga per mantenere i privilegi di una minoranza imbecille: perché questa, infine, è la giusta causa.

*Gino Prandi* <sup>4</sup>

<sup>1</sup> O.V.R.A.: Organizzazione Volontaria Repressione Antifascismo.

<sup>2</sup> U.P.I.: Ufficio Politico Investigativo della Guardia Nazionale Repubblicana.

<sup>3</sup> Sede dell'U.P.I. Provinciale.

<sup>4</sup> La testimonianza di Gino Prandi, membro del Comando Piazza di Reggio Emilia, è stata pubblicata il 15 gennaio 1946 da «Reggio Democratica».



**Villa Calvi a Cadè. Verso la fine dell'aprile 1944, in uno scantinato della villa, Zanti partecipa ad una riunione del Comando Piazza.**



**L'abitazione di Angelo Zanti (a destra, in una recente foto) luogo di numerose riunioni clandestine del partito comunista. Per un certo periodo in questa casa veniva stampata anche L'Unità.**





**La fattoria del mezzadro Ruozzi Roberto, in località Puianello di Quattro Castella, dove Zanti alloggiò agli inizi della lotta di liberazione.**